

POVERTA' ENERGETICA, A RISCHIO 4 MILIONI DI FAMIGLIE: IN ABRUZZO FINO A 130MILA IN DIFFICOLTA'

7 Aprile 2022



L'AQUILA – Prima il Covid, ora il caro bollette, il forte rincaro generale dei prezzi e dei carburanti stanno mettendo a dura prova la tenuta economica delle famiglie italiane, in particolar modo di quelle che si trovano nella condizione di povertà energetica.

La situazione più critica si presenta nel Mezzogiorno, dove la frequenza della povertà energetica oscilla tra il 24 e il 36 per cento delle famiglie di quel territorio.

Non va molto meglio in Abruzzo, dove la frequenza di povertà energetica tra il 14 e il 24%, che corrisponde secondo le stime ad un minimo di 77.133 a un massimo di 132.227 nuclei a rischio.

Secondo l'elaborazione dell'Ufficio studi della CGIA sui dati del Rapporto OIPE 20201, in Italia ci siano 4 milioni di nuclei in difficoltà.

Famiglie che si trovano nell'impossibilità di procurarsi un paniere minimo di beni e servizi energetici: ovvero il riscaldamento, il raffrescamento, l'illuminazione, l'utilizzo di elettrodomestici, etc.

Vista la scarsa disponibilità economica, spesso questi nuclei sono costretti a scegliere: o si mette assieme il pranzo con la cena o si pagano le bollette.

Le famiglie più a rischio sono quelle con un elevato numero di componenti, vivono in abitazioni datate e in cattivo stato di conservazione, il capofamiglia è giovane, spesso indigente e/o immigrato.

L'indicatore di povertà energetica è stato ottenuto dai ricercatori dell'OIPE confrontando la soglia di povertà relativa con la capacità di spesa residua. Quest'ultima è stata calcolata da Faiella, Lavecchia e Borgarello (2017), sottraendo alle voci che costituiscono le spese delle famiglie (così come calcolate dall'Istat), quelle per il riscaldamento e il raffrescamento.

A livello territoriale la situazione più critica si presenta nel Mezzogiorno, dove la frequenza della povertà energetica oscilla tra il 24 e il 36 per cento delle famiglie di quel territorio. In Campania, ad esempio, il range va da almeno 519 mila nuclei in difficoltà a quasi 779 mila, in Sicilia da poco più di 481 mila a 722 mila e in Calabria da poco oltre le 191 mila fino a quasi 287 mila unità.

Altrettanto critica è la situazione in altre regioni del Centrosud che registrano una frequenza della povertà energetica medio alta: tra il 14 e il 24 per cento. In questa fascia notiamo la Puglia, con un numero di famiglie che oscillano tra le 223 mila e le 383 mila e la Sardegna, con una forchetta che varia da quasi 102 mila fino a poco più di 174 mila. Tra le regioni che, invece, si trovano nella fascia medio bassa (tra il 10 e il 14 per cento di frequenza), scorgiamo il Lazio, il Piemonte, la Liguria, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta.

Tra le realtà, infine, meno interessate da questo fenomeno, dove la forchetta oscilla tra il 6 e il 10 per cento, notiamo la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Trentino Alto Adige.

“Ovviamente, per migliorare la condizione di queste realtà familiari bisogna combattere efficacemente la povertà, l'abbandono scolastico e l'esclusione sociale – si legge nel rapporto – Non solo, ma intervenendo anche in soccorso di coloro che si trovano senza lavoro, creando le occasioni per incrementare, in particolar modo, la buona occupazione. Altresì, come hanno già fatto altri Paesi europei, non è più rinviabile, almeno temporaneamente, l'introduzione di un tetto all'aumento dei rincari. Segnaliamo che secondo gli ultimi dati dell'Istat riferiti al 2019, in Italia il rischio povertà delle famiglie dove il reddito principale è riconducibile a un lavoratore autonomo era pari al 25,1 per cento, contro il 20 per cento ascrivibile alle famiglie che presentavano la fonte principale di reddito da lavoro dipendente”.

“Se dall'avvento del Covid fino al gennaio di quest'anno il numero degli occupati tra i lavoratori indipendenti è sceso di 285 mila unità, tra i dipendenti, invece, la variazione è stata pari a +79 mila. Possiamo quindi affermare con buona approssimazione che, anche per quanto riguarda la povertà energetica, in questi ultimi 2 anni i nuclei dove il capofamiglia è un autonomo la situazione è peggiorata in misura maggiore che fra le realtà familiari dei lavoratori dipendenti”.

